ANNO I N. 1 15 Ottobre 1944

La Stella Alpina

ORGANO DEL COMANDO UNIFICATO GARIBALDINO DEL SESIA - CUSIO - OSSOLA E VERBANO

STILE NOSTRO

La Stella alpina.

Il fiore delle altezze.

Il fiore dei semplici e dei prodi.

La sua solitaria bianchezza, il fascino del rischio, l'attrattiva segreta che esercita - quasi simbolo dell'ambiente immenso e solenne e puro che la circonda - ne hanno fatto un fiore d'eccezione, espressione di singolarità, di nobiltà, di solitudine.

Il simbolo delle Brigate Garibaldi, di questo fiore dell'Esercito della Libertà nato nella solitudine della montagna, formate da semplici e da prodi, singolari nella concezione, nobili nello spirito, alte e solitarie sul gregge dei venduti, sulla muta dei traditori, sullo stuolo degli attendisti, sulla torma degli avidi, non poteva essere che la Stella alpina

Ora, divenuti esercito, stiamo per scendere in pianura.

. . . . . *lo dolce piano che da Vercelli a Marcabò dichina,* contemplato tante volte con una punta di fiera malinconia nel cuore dalla soglia delle alte baite - violetto nelle prime ombre della sera o rosato dalla leggera foschia mattutina - sta per risuonare al passo fermo ed al canto spiegato delle formazioni della Libertà.

Nelle città, nei paesi di pianura, molte cose cambieranno.

Non più i disagi dell'addiaccio, il freddo pungente delle notti alpestri, l'attenzione continua, vigile e circospetta ad ogni lontano abbaiare di cane, ad ogni impronta sul terriccio molle, ad ogni tenue spira di fumo, ad ogni ronzio di motore nel fondo valle.

Ma, cambiando le condizioni ambientali, non devono cambiare quelle che sono le caratteristiche del Partigiano, le qualità che lo rendono il migliore soldato: il fisico temprato a tutti i disagi, i sensi vigili, affinati, la costante attitudine alla prudenza pari all'innata abitudine all'audacia, la sobrietà: il frutto di questi mesi di montagna, in una parola.

Perciò ci volgeremo sovente a cercare con lo sguardo - anche fra i tremuli pioppi della campagna novarese o i gelsi lombardi - la cerchia delle montagne da cui siamo scesi, azzurrine nella lontananza, maculate di neve.

Anch'esse, come le Stelle alpine che portiamo sulle mostrine, ci aiuteranno a mantenere il nostro stile, a conservare le impronte che l'alpe, questa maestra di vita, ha lasciato nel nostro carattere, caratteristiche degli uomini vissuti lungamente a contatto con la natura: la forza, la resistenza, la semplicità, il coraggio cosciente, l'onestà.

Ci aiuterà anche questo giornale, nato fra le montagne, intitolato al fiore alpestre per eccellenza.

Il fiore dei semplici e dei prodi.

Il fiore delle altezze.

La Stella alpina.

LA DIREZIONE

Il Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte

— in vista della situazione che va creandosi per cui il popolo piemontese dovrà intervenire attivamente anche e sopratutto nella fase conclusiva della lotta di liberazione;

— dà mandato al Comitato di Agitazione di intensificare, sotto le direttive del C.L.N., la propria azione in vista di passare rapidamente alla insurrezione generale;

— chiama a raccolta, a questo scopo, tutte le organizzazioni di massa, tutti i Comitati provinciali e comunali di L. N., tutte le correnti popolari, decise a lottare per la vita e l'indipendenza italiana contro gli oppressori tedeschi e fascisti e a passare in primissima linea nella finale azione liberatrice.

PARLA IL NEMICO !

Ci perviene dai nostri agenti la seguente circolare segreta del sedicente esercito repubblicano:

La situazione dei ribelli è andata sempre più aggravandosi dal 25 maggio ultimo (scadenza del noto bando del Duce) e va sempre più peggiorando di giorno in giorno.

1.) Aumento continuo del numero dei ribelli. Totale complessivo dei ribelli in base alle ultime segnalazioni, 82.000 circa, con un aumento rispettivo alla situazione precedente di ben 27.000. A tale aumento sembra abbiano dato un fortissimo contributo i richiamati delle classi 1920, 1921, 1926 che non vogliono saperne di andare in Germania. Le file risultano inoltre notevolmente aumentate dai disertori delle FF. AA. repubblicane. Rinforzi sembrano essere giunti ai ribelli del Piemonte e della Lombardia dalla Svizzera.

La ripartizione dei ribelli per regione risulta essere la seguente;

Piemonte: 25.000 (aumento di 15.000 rispetto alla situazione prec.), Liguria: 14.200 (aum. di 7.000 risp. alla situaz. prec.), Venezia Giulia: 16.000 (non hanno subito aumenti), Emilia-Toscana: 17.000 (aum. di 4.000 risp. alla situaz. prec.), Venezia Euganea: 5.600, Lombardia: 5.000 (aum. di 2.000 risp. alla situaz. prec.).

In totale come si è detto sopra, 82.000 ribelli in continuo aumento. Forza attuale dei ribelli di poco inferiore alla attuale forza della G.N.R. in Italia che ascende a 93.000 uomini dei quali 48.000 alle dipendenze dei tedeschi e 45.000 alle dipendenze di questo S.M. di cui gran parte immobilizzata nell'organizzazione territoriale.

2.) Aumento continuo della efficienza dei ribelli. Periodici avioriformimenti e sistematici svaligiamenti di caserme delle FF. AA. e della G.N.R. e di depositi munizioni, hanno di molto migliorato l'armamento dei ribelli. Anche l'inquadramento dei ribelli risulta migliorato; i capi risultano di massima ufficiali inglesi e slavi particolarmente pratici della guerriglia. In Piemonte, nella Venezia Giulia ed in provincia di Piacenza viene segnalata la presenza di cannoncini anticarro e di carri armati in dotazione alle forze ribelli. Dappertutto i ribelli risultano armati di mitragliatrici e di mortai da 81 e di notevole munizionamento.

Non si esagera affatto dicendo che l'armamento dei ribelli in alcune zone tende a divenire superiore a quello dei migliori reparti dell'Esercito attualmente disponibile. È noto che i ribelli dispongono di notevoli quantità di automezzi e di carburante.

3.) Estensione sempre maggiore della zona di azione dei ribelli. Intere province sono praticamente in balia dei partigiani all'infuori delle località presidiate. In tale situazione risultano trovarsi tutte le provincie della Venezia Giulia nonchè la prov di Aosta, Cuneo ed Imperia e buona parte di quelle di Torino e di Piacenza.

In zone nelle quali fino a un mese fa regnava la tranquillità e l'ordine hanno fatto la loro comparsa i ribelli come nelle alte valli di Como, Imperia, Bergamo e Brescia. Sempre più in profondità si spingono i ribelli nelle loro incursioni nella pianura padana fino a osare raggiungere i dintorni di Milano e le comunicazioni che a tale centro adducono. L'aumento dei ribelli nella zona montana della Venezia Euganea e nella Lombardia, mediante afflusso di elementi dalla Venezia Giulia, sembra svelare un premeditato progetto tendente a chiudere la pianura padana anche a nord minacciando sempre più le comunicazioni tra l'Italia e la Germania.

4.) Arditezza ed efficacia sempre maggiore delle azioni dei ribelli. Un'idea precisa dell'accrescersi dell'intensità dell'attività dei ribelli è data dall'aumento del numero delle manifestazioni ribellistiche dall'aprile a oggi. Da 1942 manifestazioni ribellistiche nell'aprile si passa a 2035 nel mese di maggio per giungere a 2200 nel mese di giugno (quest'ultimo dato non ancora completo).

L'arditezza crescente dell'azione partigiana è data dai frequentissimi attacchi effettuati in questi ultimi tempi ai depositi munizioni ed alle caserme dell'esercito. In complesso nel mese di giugno risultano effettuati 17 attacchi a depositi munizioni e 24 attacchi a presidi dell'esercito.

Da notare che nei mesi precedenti azioni del genere rappresentavano casi del tutto eccezionali e sporadici. Di pochi giorni fa è l'episodio in fine che dimostra una indubbia arditezza, della riuscita aggressione da parte dei ribelli al Comando Germanico di Bra.

La crescente efficacia dell'azione dei ribelli va esaminata in relazione ai seguenti obiettivi che si propone di raggiungere l'azione stessa:

A) Disgregazione delle forze armate repubblicane. Tale obiettivo viene perpetrato dai ribelli mediante la propaganda alla diserzione fatta in questi ultimi tempi anche con elementi ribelli infiltratisi nelle file delle FF. AA. La minaccia di rappresaglie contro i militari delle FF. AA. e contro le loro famiglie. L'aggressione a caserme ed accantonamenti. L'assicurazione della impunità ai militari che in caso di aggressione non oppongano resistenza (tale sistema ha portato i suoi tristi frutti nei noti episodi dei reparti italiani alle dipendenze tedesche nella Liguria). In complesso non si può non riconoscere che l'azione disgregatrice dei ribelli nei riguardi delle FF. AA. vada sempre più aumentando.

B) Attività sabotatrice sulle comunicazioni dell'esercito germanico operante sul fronte italiano. Dell'accrescersi di una tale attività sono un chiaro segno l'aumento degli atti di sabotaggio alle comunicazioni stradali e ferroviarie ed alle linee telefoniche verificatesi dall'aprile ad oggi. Dai 198 atti di sabotaggio in aprile si passa ai 241 nel mese di maggio ed a 344 circa nel mese di giugno.

Conclusione. Situazione in continuo peggioramento. Numero complessivo dei ribelli: 82.000 quasi pari alla forza dell'esercito. Armamento dei ribelli in alcuni settori superiore a quello dei migliori reparti dell'esercito data la disponibilità da parte di alcune bande di carri armati e di cannoncini anticarro. Estensione sempre crescente della zona controllata dai ribelli con tendenza a chiudere a nord la pianura padana mediante installazioni di ribelli nella zona alpina della Lombardia e della Venezia Euganea. Aumento continuo della intensità, della arditezza e della efficacia della attività partigiana, tale da far prevedere a breve scadenza una seria minaccia alle comunicazioni del fronte germanico in Italia.

(N. di R.) *I dati e voci della circolare citata risalgono allo scorso giugno e non sono nemmeno esattissimi, poichè gli informatori repubblichini non hanno potuto mettere in conto tutta la vastissima rete di forze partigiane che operava sin d'allora nelle campagne della pianura padana, nei villaggi e nelle città, cioè i Gruppi di Azione Partigiana (G.A.P.) e le Squadre d'Azione Partigiana (S.A.P.) che, agendo in stretto collegamento con i Comitati di Liberazione Nazionale, il che è come dire in collegamento con i vari Corpi Volontari della Libertà inquadrati nelle Divisioni Garibaldine, hanno dato e danno tuttora non poco filo da torcere alle sparute autorità nazi-fasciste. Come ciò non bastasse la situazione di tutto il movimento di unità e liberazione nazionale è andata continuamente migliorando e sviluppandosi nei mesi da Giugno ad Ottobre facendo anzi, proprio in tali mesi, passi che si possono definire, senza prosopopea, da gigante. Sono compresi infatti in tale periodo avvenimenti, per la nostra zona, come l'occupazione di Borgosesia, Varallo e dintorni, quella di Gozzano e Borgomanero ed infine l'occupazione dell'Ossola tuttora saldamente in nostre mani.*

Le nostre file sono andate sempre più ingrossandosi, le diserzioni nel campo nemico sono sempre più all'ordine del giorno e la nostra organizzazione ha ormai raggiunto un grado di perfezione tale che i nazi-fascisti sono ben lungi anche d'immaginare. Anche l'armamento delle nostre formazioni si è sviluppato di concerto offrendo ai nostri sempre maggiori possibilità di difesa e di offesa e non è lontano il giorno in cui i nazi-fascisti potranno sperimentare nel vivo ed in profondità la sua definitiva e risolutiva efficacia.

IN MORTE DI NELLO

Il Commissariato Politico della Divisione Ossola e Valsesia ha diramato ai Comandi di Divisione dipendenti quanto segue:

A nome di questo Comando Unificato della I e II Divisione ho il dolore di comunicare la dolorosa perdita del Comandante di Brigata, compagno Nello caduto da eroe nella zona del Briasco in accanito combattimento contro soverchianti forze nemiche, in data 27 agosto 1944.

Le formazioni garibaldine presentano le armi al più valoroso e al più eroico comandante delle nostre brigate, al più puro eroe delle nostre unità.

Il suo sacrificio sia di monito e di esempio a tutti noi. Sia sopratutto una sferzata a sangue sul viso degli attesisti, dei pavidi, dei piantagrane e di tutti coloro che non hanno ancora compreso il supremo interesse della Patria. Contro costoro, non men nemici dei carnefici nazifascisti, il luminoso olocausto del compagno Nello, è incentivo ai partigiani tutti di procedere con la massima severità, con tutta l'energia della nostra volontà di lotta e di Vittoria.

La dolorosa perdita del compagno Nello è un grave colpo inferto alle nostre formazioni.

Solamente stringendoci sempre più compatti, decisi, disciplinati e consapevoli della nostra missione attorno alla nostra bandiera, oggi più gloriosa che mai, per il sacrificio del nostro eroe, noi potremo superare il grave colpo.

Chi non sente il dovere della completa dedizione alla causa, la necessità di una disciplina ferrea e della più intransigente condotta morale e non rispetta l'assoluta ubbidienza ai superiori è indegno di militare nelle gloriose file garibaldine.

Le tradizioni di gloria e lo spirito combattivo dei garibaldini della I e II Divisione sono per noi garanzia di continuità di lotta e risoluta decisione di stroncare tutti i nemici del movimento di liberazione nazionale.

Per onorare degnamente la memoria del compagno Nello, questo Comando ha deciso di dare il suo nome alla nostra gloriosa VI Brigata, di cui era valoroso ed intelligente comandante. Al nome di Rocco, nativo della Valle Strona, sarà legata una nuova Brigata dell'Ossola.

Per i valorosi Garibaldini della VI Brigata "Nello" il suo nome sarà bandiera di sicura guida alla vittoria finale.

Gloria eterna agli Eroi caduti per la causa della libertà.

BOLLETTINI DI GUERRA

N. 101

Basso Novarese - 18 Settembre 1944. — La II. Squadra III. Plotone del II Battaglione "Creola" appartenente alla 81ª Brigata "Volante Loss" si portavano con un camioncino sino nei pressi del cascinale del Cavagliano, frazione a 4 Km. da Cameri, ove risultava trovarsi un deposito di benzina germanico. Il maresciallo capo deposito e due uomini di guardia sorpresi e feriti; venivano ricuperati: una mitragliera contraerea binata calibro 7,9 con relative cassette di munizioni, un camion Ceirano con 15 fusti di benzina, due moschetti e due bombe a mano. Tutto è al sicuro; nessuna perdita nostra.

20 Settembre 1944. — A Vignale (Novara) una squadra di 10 uomini del II. Battaglione della 82ª Brigata "Osella" attacca il posto di blocco del canale Cavour. L'operazione portava alla cattura di due tedeshi e due fascisti e fruttava 8 Mauser, 1 fucile mitragliatore, tre cassette di munizioni. Nessuna perdita.

Valsesia - 19 Settembre 1944. — A Romagnano una pattuglia del VI Battaglione della 82ª Brigata "Osella" appostata nei pressi del ponte sul Sesia apre il fuoco su un moto sidecar uccidendo un Capitano ed un Tenente della G.N.R. e ferendo gravemente un sergente maggiore. Bottino: 2 mitra e 2 pistole. Nessuna perdita.

Verbanese - 15 Settembre 1944. — Il Battaglione "Meneghini" della 15 Brigata "Rocco" attaccava ad Invorio la caserma della G.N.R. La forte superiorità ci impediva un completo successo, tuttavia erano accertati quattro morti e svariati feriti, ricuperati 6 moschetti. Nessuna perdita.

Nella stessa giornata attaccava un deposito tedesco a Lesa; la resistenza nemica impediva l'accesso allo stabile. Due morti e un ferito germanici. Un ferito leggero fra i nostri.

N. 102

Novarese - 13 Settembre 1944. — Una squadra del II. Battaglione della 82ª Brigata "Osella" attaccava un posto di blocco all'inizio del ponte sul Ticino, azione particolarmente difficile per il terreno pulito e per la vicinanza di una caserma. Due soldati italiani si arrendevano e facilitavano in tutti i modi il ricupero del materiale; un tedesco rimaneva ucciso e due riuscivano a fuggire. Il pronto intervento di forti contingenti di fascisti e di tedeschi non impediva di asportare un fucile mitragliatore con tre cassette di munizioni, 8 fucili con 24 caricatori, 8 bombe a mano e una pistola lanciarazzi tedesca con una cassetta di colpi tricolori. Nessuna perdita.

Sul ponte di Oleggio uomini del III. Battaglione della 81ª Brigata "Volante Loss" catturano un Tenente Colonnello del Genio Aeronautico e l'autista, milite della G.N.R. Vengono trattenuti come ostaggi.

Verbanese - 23 Settembre 1944. — Un plotone del I. Battaglione della 81ª Brigata "Volante Loss" predispone delle postazioni sullo stradale poco prima di Massino. Il passaggio di tre camions della X. Mas con due camioncini autotrasportati ed una mitragliera è salutato da una nutrita scarica di armi automatiche. Risultato 4 morti e feriti, fra cui un colonnello della Mas.

COMUNICATO

Il Governo Nazionale nella prima riunione tenuta a Roma ha dichiarato solennemente che i Volontari della libertà sono parte integrante delle Forze armate Italiane. Volontari siate degni di quest'onore.

Ufficiali e sottufficiali, fate il vostro dovere raggiungete le formazioni, prendete il vostro posto di combattimento.

N. 103

Novarese - 19 Settembre 1944. — Una squadra del I. Battaglione della 82ª Brigata "Osella" operava un ardito colpo di mano nello stabilimento Ambrosini incendiando 5 capannoni di materiale aeronautico in via di spedizione per la Germania e 70 bidoni di benzina. Venivano prelevate 14 mitragliatrici Breda cal. 12,7, 2 mitragliatrici tedesche cal. 12,7 con qualche centinaio di colpi ed una mitragliatrice d'apparecchio cal. 20 a comandi elettrici.

20 Settembre 1944. — Un'altra squadra del medesimo Battaglione trattava da giorni la diserzione di dieci repubblicani di presidio nella zona di S. Pietro Mosezza. Non approdando a risultati concreti li assalivano. Bottino: 10 fucili, 5 pistole, 10 bombe a mano, 10 prigionieri.

I medesimi assalivano nel pomeriggio una pattuglia di repubblicani sulla strada di Agnellengo. Breve e violenta sparatoria col risultato di due morti ed un numero imprecisato di feriti fra i fascisti; non si sono potute ricuperare armi. Nelle due azioni nessuna perdita da parte nostra.

22 Settembre 1944. — Nel tardo pomeriggio del giorno 22 veniva intercettata una colonna di dieci automezzi provenienti da Suna e diretti verso Gravellona. Veniva immediatamente aperto il fuoco da parte di due nuclei mitraglieri della 85ª Brigata "Valgrande Martire" in postazione sopra Fondo Toce. Almeno tre automezzi carichi di truppa venivano investiti da forti raffiche: da parte nemica veniva risposto col tiro di mortai e cannoni da un'autoblinda ed un treno armato contro le nostre posizioni, senza conseguenze. Non ancora potuto accertare ma certamente molto elevato il numero dei morti e feriti nemici.

N. 104

Verbanese - 5 Settembre 1944. — Tre uomini di pattuglia si scontrano con la milizia sul ponte di S. Giovanni. Tre vittime tra i fascisti.

9 Settembre 1944. — Azione di pattuglie contro il posto di blocco di Intra. Il lancio di due bombe Sipe provoca 4 morti e due feriti tra i fascisti. L'azione continua sulla strada di Unchio dove una nostra squadra si scontra con 50 militi. L'azione di fuoco di una nostra arma pesante mette in fuga i fascisti.

10 Settembre 1944. — Nostre pattuglie bloccano la strada di Righino Renco e Possaccio appoggiando lo sciopero degli operai che dura ormai da 12 giorni.

11 Settembre 1944. — Viene prelevato sulla piazza di Suna il sergente maggiore della X. Mas Loverini Amleto e successivamente attaccati dalla nostra squadra due camions e un forte contingente di militi. Un automezzo è colpito da una bomba Sipe. L'azione dura circa mezz'ora dopo di che i nostri si ritirano senza perdite mentre, da parte nemica, si riscontrano 4 morti e 6 feriti.

12 Settembre 1944. — La milizia per rappresaglia preleva 12 ostaggi tra la popolazione civile e minaccia di bombardare il paese di Miazzina ma l'azione non ha seguito.

Interrogatorio ed esecuzione di tre questurini della polizia speciale di Milano, Rossi, Ferrarini, Piebelli.

Nostre pattuglie attaccano la Caserma di Fondo Toce. Con un nerbo di 15 uomini conducono un'azione di disturbo che si prolunga per circa un paio di ore e causa al nemico la perdita di 4 uomini.

13 Settembre 1944. — Un nostro nucleo si scontra con forze più volte superiori. L'azione continua nel pomeriggio e si conclude con la distruzione parziale dell'edificio della rimessa, sede del posto di blocco. Nostre pattuglie si incontrano con il nemico nei pressi di Penco causandogli la perdita di un uomo e facendo 4 feriti. Durante una ricognizione nella zona del Monte Rosso viene ferito un graduato della milizia.

14 Settembre 1944. — Nostre forze, 40 uomini circa, contrastano un attacco della milizia a Trobaso respingendone una puntata sul paese. L'azione si prolunga dalle prime ore del pomeriggio fino a sera e termina con la ritirata dei fascisti. Perdite nemiche non ancora accertate, un ferito fra i partigiani. Il Tenente dei battaglioni M Ielaviza Giovanni e il milite De Luca catturati.

15 Settembre 1944. — Prelevati a Miazzina i coniugi Tanon, additati dalla popolazione come spie fasciste, ulteriori informazioni confermano l'accusa e li indicano iscritti al Fascio repubblicano ed addetti al servizio informazioni. La milizia ne chiede telefonicamente il rilascio ed al nostro rifiuto fa, per rappresaglia ostaggi e minaccia di bruciare il paese di Trobaso. I coniugi Tanon vengono passati per le armi nella giornata stessa.

17 Settembre 1944. — Una pattuglia di 4 uomini si porta al posto di blocco al ponte S. Giovanni. Di qui i partigiani possono fare fuoco su due militi che si trovano allo scoperto. Un milite viene gravemente ferito.

18 Settembre 1944. — Una nostra pattuglia di 5 uomini si scontra, sulla strada tra Intra e Trobaso, con una pattuglia di tre fascisti. Nella scaramuccia un milite viene ucciso e gli altri due feriti. Le armi dei fascisti non sono ricuperabili a causa del violento fuoco aperto dai fascisti del posto di blocco vicino. Nessuna perdita da parte nostra.

19 Settembre 1944. — Il distaccamento invia una pattuglia di 6 uomini a Cuorni, qui la pattuglia si spinge sulla strada che sovrasta Fondo Toce; al passaggio di un camion carico di una quindicina di tedeschi i nostri sparano qualche raffica di mitra, 5 o 6 uomini cadono, presumibilmente feriti; mancano ulteriori più precisi accertamenti.

Botta e risposta

Siamo venuti a conoscenza della seg ente Circolare riservata diretta dal Prefetto di Novara ai Commissari Prefettizi e ai Podestà della Provincia:

Il Capo della Provincia di Novara accertato la normale connivenza dei famigliari con i congiunti renitenti, disertori e banditi; visto che l'attività dei fuori legge viene esercitata con bestiale, inumana ed idiota violenza contro gli inermi e contro le cose, con particolare sadico furore contro i beni patrimoniali dello Stato in evidente ossequio e con volgare servilismo agli ordini del nemico della Patria; ordina che tutti i congiunti maschi, della età dai 15 ai 65 anni, di renitenti disertori e di banditi siano tratti in arresto ed assegnati al campo di concentramento di Novara. Tutti i loro beni immobili e mobili siano sequestrati indi confiscati in favore dello Stato per reintegrare i danni patiti per l'azione dei fuori legge. Tutte le forze di Polizia, tutte le forze armate e tutti i Podestà dovranno presentare gli elenchi per il visto di approvazione e dovranno procedere con assoluta urgenza all'applicazione di quanto sopra disposto. Gli uffici amministrativi dello Stato dovranno mettere a disposizione funzionari prescelti per gli accertamenti relativi alle proprietà.

Novara, li 22 Settembre 1944.

Il Capo della Provincia E. Vezzalini.

In risposta a quanto sopra il Comitato di Liberazione Nazionale, Corpo Volontari della Libertà, e per esso il Comando Unificato Divisioni d'Assalto Garibaldi della Valsesia, Ossola, Cusio e Verbano, ha diramato ai Podestà è Commissari Prefettizi delle Provincie di Novara e Vercelli, il seguente monito:

Questo Comando, presa visione della circolare segreta n. 486 Div. S. P. del Capo della Provincia di Novara ai Podestà e Commissari in indirizzo, e reputando prossimo un analogo provvedimento da parte del Capo della Provincia di Vercelli; considerata l'inaudita affermazione di meschina impotenza nei confronti dei nostri Reparti Armati e l'indiscriminato ed iniquo trattamento che si vorrebbe infliggere ai famigliari dei Partigiani e di quelli che nella medesima sono chiamati "renitenti" e "disertori", avvisa che, qualora venissero iniziate le pratiche per l'attuazione di questa inumana ordinanza, i congiunti maschi dell'età dai 15 ai 65 anni dei venduti alla Causa Perduta: fascisti repubblicani, mutini, SS italiana, X Mas, paracadutisti, residenti in tutti i Comuni da noi occupati o nelle zone da noi controllate, verranno trattati alla stessa stregua; che tutti i Podestà, Commissari Prefettizi ed Autorità preposte all'attuazione dell'infame ordinanza che si rendessero colpevoli di troppo zelo in favore della stessa o di non resistere con sufficente fermezza alle eventuali pressioni di alcuni Criminali di guerra, risponderanno di persona, con le persone dei loro famigliari e con i loro beni, di tale atteggiamento.

Il Commissario Politico Moscatelli

Il Comandante Militare Ciro.

COMMISSARI POLITICI

Nacquero i primi Commissari agli eserciti colle prime grandi guerre popolari moderne. Furono, più di un secolo e mezzo fa, i Commissari della Convenzione che portarono alle armate, che si battevano contro tutti i tiranni di tutta l'Europa, l'ardente spirito della grande Rivoluzione francese. Soldati fra i soldati, animatori ed entusiasti, agitatori e propagandisti, spietati per i traditori, inflessibili cogli incapaci e coi paurosi, forgiarono le armate che stupefecero il mondo.

Le grandi guerre popolari del nostro secolo rividero i Commissari. La giovane Armata Rossa dovette ad essi il poter resistere e vincere contro le forze coalizzate dei traditori e degli interventisti; l'armata popolare di Spagna seppe, grazie ad essi, contenere per più di tre anni le forze infinitamente superiori come numero e mezzi degli invasori falangisti, traditori della patria.

E quale guerra è più popolare della nostra guerra partigiana che combattiamo su ogni balza montana, in ogni villaggio, in ogni strada cittadina?

In un esercito che combatte con poche armi e molto coraggio, con pochi mezzi e molta audacia, la funzione del Commissario Politico è essenziale. In un suo recente documento il Comando Generale del Corpo «Volontari» della Libertà ne riassume i compiti in modo chiaro e preciso.

C'è da attendersi che questo favorirà la liquidazione di certi dubbi o reticenze che potevano esistere sull'utilità dell'istituzione del Commissariato Politico nelle nostre unità partigiane, che esse aiuteranno i Commissari Politici a esplicare sempre meglio il loro lavoro, a diventare sempre più l'anima della loro formazione, un'anima ardente, sempre piena di slancio, di entusiasmo, di energia.

Esempi di buon lavoro di Commissari Politici cominciamo ad averne parecchi. Alcuni dei nostri Commissari Politici stanno diventando delle figure quasi leggendarie, quali Moscatelli, il Commissario di questo Comando Unificato, il terrore e l'incubo dei nazi-fascisti di tutta la regione, l'idolo, non solo dei partigiani, ma anche di tutte le popolazioni di queste vallate.

La stampa e la propaganda, l'educazione politica e militare degli uomini e dei quadri, la cura per il vitto e per il vestiario degli uomini, il sussidio alle famiglie dei caduti e dei bisognosi, l'aiuto ai sinistrati, l'assistenza alle popolazioni civili, la comprensione dei bisogni dei contadini, la collaborazione con tutti i ceti della popolazione, tutti questi e mille altri problemi sono visti e risolti dal Commisariato della Divisione e tutto ciò in una situazione di continue lotte e difficoltà, nonostante i continui rastrellamenti ed i pochi aiuti dall'alto.

In queste condizioni i capi militari possono dedicare tutte le loro cure alla preparazione delle formazioni per la lotta armata liberatrice. Lavorando con uomini entusiasti e coscienti, in un ambiente favorevole, essi possono fare molto di più e molto meglio senza disperdere le loro attenzioni e le loro energie per risolvere mille piccole grane che sovente sorgono proprio per la mancanza di quel clima partigiano che il Commissario Politico deve saper creare e conservare sempre.

Nelle Valli di Lanzo il lavoro svolto dal Commissariato della II. Divisione «Piemonte» è grandioso, sopratutto nel campo della stampa, della propaganda, dell'educazione politica dei quadri e dei combattenti. C'è allora da stupirsi che i nostri bollettini della guerra partigiana siano sempre pieni delle operazioni di queste brigate?

Nelle colline dell'oltre Po Pavese, fin giù verso la Liguria, la figura del Commissario della 51.a Brigata Capettini, è ben nota alle popolazioni. Quando i distaccamenti partigiani fanno un'incursione in un villaggio o in una cittadina non si limitano a liquidare uomini e cose del nemico, c'è il Commissario che sa portare la voce della verità, che sa spiegare perchè e come si battono i partigiani, ed ecco perchè la Brigata ha visto aumentare rapidamente i suoi effettivi e la loro efficacia.

Tali esempi si potrebbero moltiplicare, ma sono sopratutto esempi di attività di Commissari di Divisioni e di Brigate. L'attività dei Commissari delle piccole unità, dei distaccamenti è molto meno conosciuta e messa in rilievo, eppure è proprio il Commissario di Distaccamento che rappresenta l'anello essenziale di tutto il lavoro di Commissariato.

Egli è infatti a contatto diretto e continuo con i combattenti, ne conosce le qualità ed i difetti, le capacità e le debolezze, e nel suo lavoro quotidiano si traducono tutte le direttive del Comando e del Commissariato. Nelle operazioni e nei combattimenti egli vede e controlla, agli uomini egli predica l'eroismo e l'abnegazione col migliore degli argomenti: l'esempio. È il Commissario Politico di distaccamento che prepara ed accompagna gli uomini alla lotta, esempio continuo di calma e di energia, primo ad avanzare, ultimo a retrocedere: esso è il nerbo del nostro grande esercito partigiano.

LE GIUNTE POPOLARI

Nei nostri ranghi, prevalentemente formati da elementi giovani, pochi saranno coloro che ricordano l'esistenza delle Giunte Comunali, corpi consultivi e amministrativi ad un tempo che, affiancando l'azione dei Consigli Comunali, davano alla suprema autorità comunale, il sindaco, l'autorità che sola poteva derivargli dallo svolgere le sue mansioni in stretto concerto con i rappresentanti di tutte le tendenze ideologiche popolari.

La formula nazi-fascista del Podestà che tutto sa e tutto fa, fu sempre, infatti, ben lontana non solo dal contemplare le aspirazioni dei vari strati di popolazione sottoposti alla sua giurisdizione, ma anche solo dal garantire una controllata amministrazione; ragione per cui uno dei primi compiti che i nostri Comandi si propongono ed attuano nei comuni liberati dalle nostre formazioni è appunto la costituzione di Giunte popolari alle quali affidare il normale svolgimento di tutte le attività comunali.

Prescindendo infatti da ogni eventuale pregiudizio per quelle che furono le organizzazioni democratiche italiane del passato è necessario, specialmente nell'attuale movimentato periodo di transizione, potersi ricollegare a tale passato per poter poi, sempre su basi democratiche, costruire la nuova struttura politico-amministrativa italiana senza lasciare nell'ombra alcuno di quei suggerimenti o di quelle innovazioni che i tempi e la stessa esperienza potranno suggerire come utili e pratici.

Dopo vent'anni di jugulazione fascista quello che precipuamente occorre è restaurare nel popolo nostro la fiducia negli organismi che verranno man mano preposti all'amministrazione della cosa pubblica. Quale mezzo migliore per giungere a ciò se non estrando per elezione dalle stesse categorie popolari i vari membri costituenti le Giunte Comunali?

Per ovvie ragioni non è possibile effettuare tale elezione a mezzo di suffragio popolare, chiamando cioè il popolo alle urne, cosa che per altro verrà fatta non appena sarà possibile, e per ciò le elezioni di cui trattasi verranno fatte su proposta delle varie organizzazioni già esistenti e che di fatto rappresentano il popolo nelle sue varie tendenze.

I Comitati d'agitazione sindacale, i Comitati di Liberazione Nazionale, i gruppi e le squadre d'azione partigiana, le organizzazioni filantropiche, gli stessi nuclei di partito esprimeranno dal loro seno i vari assessori destinati a formare la prima Giunta popolare che eleggerà nel suo seno il Sindaco suo Presidente e così costituita assumerà e disimpegnerà l'amministrazione della cosa pubblica, rispondendo del suo operato presso il Comando partigiano alla giurisdizione del quale la zona comunale appartiene.

Abbiamo così il popolo, prima ignorato e concusso, nuovamente sovrano ancorchè l'estrinsecazione della sua volontà non possa esseré sviluppata appieno date le contingenze belliche.

Dei vari problemi che le Giunte dovranno affrontare parleremo nel prossimo numero.

PICCOLA POSTA

Al Comando Divisione d'Assalto Garibaldi - Borgosesia.

Profondamente commossa per tutte le indimenticabili manifestazioni di affetto e per le solenni onoranze tributate al mio povero marito, tragicamente scomparso nell'adempimento di alta e ardua missione, sento il dovere di ringraziare vivamente codesto Comando e di esprimere tutta la mia profonda gratitudine. In particolare sono riconoscente al Commissario Moscatelli che volle in ogni modo ricordare, a nome della Divisione Garibaldi, il caro estinto, e con commoventi e calde parole seppe così bene rievocarne la figura.

La moglie di un caduto per la causa Garibaldina.

Il Comando e personalmente il Commissario Politico Moscatelli ringraziano vivamente la scrivente per le sue espressioni di gratitudine. Il caduto sarà vendicato.

Cari Patrioti,

siamo un gruppo di giovani signorine desiderose di poter esplicare ogni buona attività a favore dell'altissimo compito che vi siete imposti, e che noi ammiriamo per la giusta causa.

Qualcuna di noi ha già sofferto più da vicino la perdita di un suo caro per lo stesso nobile ideale che vi anima a gloriosamente combattere! E questa mutilazione dei nostri affetti più cari, trova conforto nel riservare verso chi continua la lotta il nostro amorevole aiuto di sorelle.

Pensiamo quindi di avervi sotto il nostro Patronato e contribuire così al compito che è per noi donne un grande dovere per il benessere della nuova Società.

Affettuosamente vi salutiamo tutti.

Sapevamo che tutte le giovani di Torino nutrono sentimenti che altamente le onorano. Le signorine di cui sopra ci potranno sempre essere di aiuto inviandoci per lo stesso tramite indumenti invernali, e .....utili informazioni.

PARTIGIANI!

Rivolgeteci una domanda
Fateci una proposta
Inviateci un consiglio
Mettete in scritto le vostre idee
"La Stella Alpina"
sarà lieta di ospitarle
sulle sue colonne

Manifestazioni in tutt'Italia

Partecipazione di popolo alla giornata delle Forze Armate

La giornata delle Forze Armate è stata ricordata domenica in tutta Italia con numerose manifestazioni che hanno unito una grande partecipazione di popolo. Ci sono state le tradizionali visite alle caserme, in particolare di giovani, ma soprattutto ci sono state celebrazioni nelle città martiri della Resistenza, sono stati commemorati gli eccidi di Marzabotto e delle Fosse Ardeatine, c'è stato l'omaggio al sacrario di Redipuglia dove sono intervenuti il presidente della Repubblica Sandro Pertini e il capo del Governo Spadolini. E anche all'estero c'è stata una commemorazione. Si è svolta a Bergen Belsen, uno dei maggiori campi di sterminio nazisti, e c'erano, con autorità e rappresentanti delle associazioni ex internati e combattentistiche e d'arma, oltre mille connazionali.

Un significato particolare ha poi assunto la celebrazione che si è svolta a Medea con l'intervento del ministro della Difesa Lelio Lagorio, dei più alti vertici militari nonché del ministro della Difesa austriaco Otto Bosch e di addetti militari di vari Paesi.

Sul colle carsico di Medea, l'Italia ha costruito dopo la seconda guerra mondiale, un Altare della Pace per simboleggiare le perdite che l'intera umanità ha subito.

«Ci siamo tutti — ha detto in un breve discorso il ministro della Difesa — Paesi dell'Est e dell'Ovest, Paesi impegnati nelle alleanze militari e Paesi neutrali e non allineati. C'è qui, idealmente, tutta l'Europa, ci sono gli Stati Uniti. Siamo qui — ha continuato Lagorio — con un sentimento di pietà e di comprensione che va al di sopra di ogni frontiera del presente e di ogni rancore del passato».

«Qui — ha continuato il ministro Lagorio — ricordando le varie vite spente dalla guerra, incitiamo i vivi di tutto il mondo a convincersi che tutte le speranze degli uomini sono legate alla pace e alla collaborazione internazionale. Consideriamo questo primo incontro internazionale di Medea un atto di conciliazione europea, un esempio che è possibile coesistere in Europa e nel mondo. Il colle di Medea — ha concluso il ministro — dice oggi a tutti che il linguaggio della ragione e dell'amicizia fra i popoli può ancora prevalere».

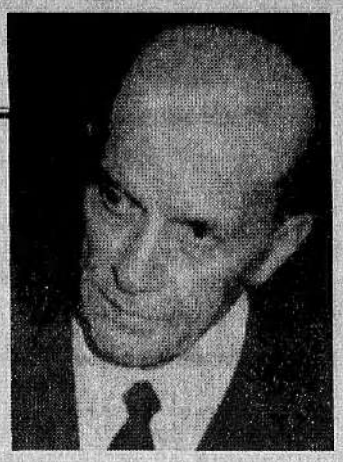
Una cerimonia che per molti aspetti richiama quella di Redipuglia, si è svolta al Sacrario dei caduti d'Oltremare di Bari, dove riposano i resti di 75 mila soldati italiani e che è stato prescelto per le onoranze ai caduti nella seconda guerra mondiale. Il ministro delle Finanze Rino Formica parlando a nome del Governo ha detto che «dobbiamo costruire la pace con un impegno e un'azione che non conoscono soste: dobbiamo essere aperti al dialogo e negoziare, negoziare per appianare i malintesi e i contrasti».

«Per avere successo lungo questa via — ha aggiunto il ministro — dobbiamo ricercare e mantenere posizioni che consentano un negoziato effettivo, che non sarà mai tale tra il debole e il forte, tra l'indifeso e l'armato».

Secondo Formica, occorre anche la consapevolezza della situazione che ci circonda. «La nostra Repubblica, ce lo ricorda la Costituzione — ha continuato Formica — ha carattere pacifico e le sue forze armate non sono per offendere: sono esse a presidio della nostra libertà, nella quale dobbiamo ricercare ogni giorno il fondamento della vita civile e del suo democratico espandersi. Con questi sentimenti, ricordando i caduti d'Oltremare — ha concluso — auspichiamo che mai più vi siano sacrari da erigere e che le nostre generazioni e quelle future siano ricordate per le conquiste civili del pacifico lavoro».

Oggi le esequie a Borgosesia nel Biellese

Moscatelli, una figura leggendaria della lotta di Liberazione



Si svolgeranno oggi pomeriggio a Borgosesia nei pressi di Biella alla presenza del Presidente della Repubblica Pertini i funerali del comandante partigiano Cino Moscatelli deceduto nella notte di sabato. Nel grande quadro della lotta di Liberazione italiana il posto che ha tenuto Cino Moscatelli è un punto di riferimento; pochi comandanti come lui ebbero la capacità di comando, il senso dell'organizzazione e l'audacia nelle azioni oltre alla più ferma persuasione nelle decisioni assunte. Sono circostanze, fatti richiamati in queste ore nei messaggi di cordoglio che continuano a pervenire alla famiglia.

Tra i telegrammi inviati alla famiglia quelli del presidente del Consiglio Spadolini, dei presidenti del Senato Fanfani e della Camera Jotti.

Il cordoglio della Resistenza è stato espresso dalla segreteria nazionale dell'Anpi, e per la Fiap dal presidente Agnoletti e dal segretario nazionale compagno Mercuri.

di ALDO ANIASI

Del primo incontro con Cino Moscatelli ho un ricordo vivissimo, anche a distanza di 37 anni. Noi veniamo dal Lodigiano, siamo un gruppo di ragazzi antifascisti. Ci sistemiamo sopra Campertogno, un piccolo comune della valle di Alagna. La prima nostra azione per disarmare i reparti che hanno aderito alla Repubblica di Salò ha successo. Ci uniamo a forti e coraggiosi valligiani con una esperienza militare. Il gruppo si ingrossa, scendiamo verso la bassa Valsesia. La formazione prende il nome di distaccamento Camasco. Dopo un combattimento con i feroci battaglioni fascisti della MM Tagliamento ci siamo ritirati sulle montagne che fanno da crinale tra la Val Sesia ed il Cusio. Su quelle montagne, nel disorientamento successivo ad un combattimento durissimo, si presenta a noi un inviato di Cino Moscatelli che a suo nome ci offre ospitalità nella zona da lui occupata, a Castagnea sopra Borgosesia. A tutti noi questo invito giunge come un onore. Il nostro entusiasmo per il già leggendario comandante è al colmo quando lo incontriamo. Siamo impressionati dai suoi uomini che indossano una divisa perfetta. Ci offrono subito scarpe, maglioni, berretti di lana. Alcuni problemi sono risolti. Ma se ne apre uno più grave di tipo politico: Cino Moscatelli è comunista, mentre molti dei nostri non lo sono e non vogliono entrare nella sua banda. Moscatelli non fa drammi. Ci dice che siamo stati molto bravi, che siamo eroi, ci veste e ci sfama.

Per qualche giorno il nostro orgoglio e la nostra aggressività sono appagati. Il problema resta: molti ex militari, molti cattolici, gli azionisti, i monarchici, non vogliono sentir parlare di falce e martello. Che dire di questa opposizione? Dei decenni di storia, di cultura e di differenze di classe non si possono cancellare d'un tratto. In quella occasione prevale il senso di rispetto e di tutela delle opinioni altrui che è proprio dei garibaldini. La loro impronta ideologica è sicuramente di sinistra, ma di fronte ai tedeschi e ai fascisti non si fanno discriminazioni, si organizzano formazioni popolari. Quindi prima si combatte per la liberazione dell'Italia, e poi si discute: in quel primo incontro con Cino Moscatelli a Cavaglia è già chiara la caratteristica del suo pensiero e della sua azione. Era a tutti noto che egli era un dirigente comunista, un combattente per il suo partito con un passato di carcere e di confino. Ma alla settarietà di chi in quei giorni andava affermando l'importanza di costituire bande comuniste, si contrapponeva quella linea unitaria che fu poi la costante di tutte le sue iniziative, dai primi mesi di lotta fino ai giorni della liberazione. Fermo ed inflessibile nel rifiutare ogni possibilità di trattativa con il nemico — «con il nemico non si tratta, ma lo si combatte» — era invece aperto al dibattito e al confronto con tutte le formazioni partigiane e con coloro che erano portatori di idee e di tesi politiche distanti dalle sue. Socialisti e cattolici, badogliani e monarchici, accolti nelle sue formazioni non ebbero mai l'occasione di sentirsi isolati anche se di idee profondamente divergenti.

Era la sua una scelta unitaria che fu poi la politica vincente dei comitati di liberazione nazionale. Una scelta che si affiancava ad una straordinaria abilità personale di proporsi come capo partigiano al di là e al di sopra dell'ideologia politica. Ci incontrammo poi molte volte. Fu la nostra una collaborazione intensa, affettuosa. Ebbi in lui un interlocutare attento, acuto, pronto a discutere un piano di battaglia, una operazione strategica, pronto anche a modificare una scelta. Moscatelli fu il sostenitore della necessità di organizzare militarmente le nostre formazioni e nel contempo di giungere ad una auto-organizzazione dei reparti che desse garanzia di indipendenza operativa. Ogni nostro incontro fu per me una esperienza nuova ed importante. Ricordo anche gli incontri successivi alla liberazione e tra gli altri quello che ebbi subito dopo le prime contestazioni del '68. Egli cercava di capire i giovani, non cavalcando la tigre, ma parlando il linguaggio di un combattente per la libertà, per un mondo migliore.

La visita di Pertini ha lasciato un segno

Marche: una ragione in più per impegnarsi

ANCONA, 2 — «Una visita positiva sotto ogni aspetto»: amministratori regionali, provinciali e comunali, operatori economici, sindacalisti sono concordi nel connotare in questi termini la visita così densa di incontri e di impegni che il Presidente Pertini ha effettuato da mercoledì a sabato scorsi nelle Marche e che è stata ovunque accompagnata dall'entusiasmo e dalla partecipazione delle popolazioni e dei lavoratori. Ciò si deve innanzitutto — sottolinea il presidente della giunta regionale, il socialista Massi — alla figura del Presidente, un simbolo di nitidezza ed un richiamo alla fiducia.

Ma la visita ufficiale del capo dello Stato ha anche avuto — rileva il presidente della giunta regionale — il valore di evidenziare un ruolo e le caratteristiche delle Marche. Infatti si può dire che la crescita di questa regione è avvenuta spontaneamente, basandosi sulle sue forze e che pochi e disordinati sono stati gli interventi dello Stato a favore delle infrastrutture sociali e produttive. Oggi, la crisi internazionale in atto ci pone in una situazione di grave difficoltà alla quale certamente reagiremo impegnando tutte le nostre risorse, ma il nostro apparato produttivo e il nostro tessuto sociale non potranno continuare a tenere da soli, senza il sostegno di adeguate politiche nazionali.

Anche per questo la visita di Pertini — afferma Massi — è stata un evento storico: il Presidente ha avuto una presa di contatto diretta con la nostra realtà sociale ed economica, incontrando amministratori, imprenditori, operai. Ci ha permesso di esporgli i nostri problemi e le nostre esigenze. Gli abbiamo chiesto di sostenere il nostro impegno, di aiutarci a costruire per la regione una ipotesi di sviluppo che ne programmi la crescita senza distruggerne, ma anzi valorizzandone le peculiarità e identità. Al Presidente Pertini va perciò la nostra gratitudine e siamo certi che non dimenticherà le testimonianze di affetto e di simpatia attribuitegli dai marchigiani.

Largamente positivo è anche il riscontro del mondo sindacale. La visita del Presidente della Repubblica sottolinea il segretario regionale della CGIL Pettinari — è stata soprattutto rivolta ad un largo contatto con i lavoratori, protagonisti di uno sviluppo che per alcuni anni non ha avuto confronti con altre regioni e che ha permesso di tenere alti i livelli occupazionali complessivi, livelli simili a quelli delle regioni più sviluppate.

I lavoratori hanno contribuito a questo obiettivo — aggiunge Pettinari — con le loro capacità professionali, e ciò è avvenuto anche con un ricorso al sottosalario e a condizioni di lavoro a volte inaccettabili. Un omaggio quindi quello del Presidente Pertini alle capacità imprenditoriali, ma anche ad una classe operaia giovane che ha lottato duramente per realizzare una propria emancipazione, più adeguate condizioni di vita e di lavoro. La regione attraversa oggi una situazione difficile con ricorso massiccio alla cassa integrazione e licenziamenti collettivi e ha bisogno di interventi selettivi urgenti; come movimento sindacale, come abbiamo sottolineato al Capo dello Stato, stiamo lavorando per dare il nostro fattivo contributo.

Interrogazione PSI sullo scandalo degli ospedali

Il compagno sen. Signori ha rivolto al ministro della Sanità un'interrogazione nella quale denuncia che il grave scandalo dei ricoveri in alcuni ospedali romani e non soltanto romani, dietro pagamento di rilevanti tangenti, va assumendo proporzioni preoccupanti.

L'esponente socialista ha chiesto quindi di sapere fra l'altro se la Commissione d'inchiesta ministeriale ha iniziato i propri lavori